

LA FONDAZIONE DEL CVL IN DIFESA DEL 25 APRILE

Secondo notizie pubblicate dalla stampa nazionale, esponenti di rilievo di Forza Italia intendono, non appena se ne determinassero le condizioni, assegnare al Polo di centrodestra come prioritaria l'abolizione della festa nazionale del 25 aprile. A detta dei proponenti – tra cui don Gianni Baget Bozzo – la Resistenza non sarebbe stata un movimento popolare ed avrebbe diviso la coscienza nazionale. Con evidente quanto involontaria ironia, il sacerdote in questione riscopre strumentalmente il Risorgimento e, pur di contrapporlo alla lotta antifascista e alla Resistenza, lo definisce il vero momento di unità tra gli italiani. È l'ennesimo tentativo di fare violenza alla storia italiana ed a quella europea colpendo i simboli e gli ideali della sconfitta dei totalitarismi e dell'avvento della democrazia, nel clima politico attuale di dilagante revisionismo, di odiose provocazioni come la devastazione del Sacratio partigiano della Benedicta, di rivalutazioni di personaggi e atti del regime fascista. La Fondazione Corpo Volontari della Libertà (CVL) e le associazioni della Resistenza firmatarie respingono con fermezza questo, come gli altri purtroppo non isolati tentativi di segno analogo, confermando che

senza il 25 aprile 1945 non ci sarebbe stata Repubblica, non ci sarebbe stata Costituzione, non ci sarebbe stata Unione Europea. Come ha più volte indicato con estrema chiarezza il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, c'è una insopprimibile linea di continuità tra il Risorgimento, la Resistenza (secondo Risorgimento), la democrazia e la Costituzione della Repubblica. Isolare o cancellare uno di questi punti di riferimento significherebbe togliere legittimità e coerenza alla tradizione della libertà italiana e a quella della democrazia in Europa.

Presidente

M.O. ARRIGO BOLDRINI (*Presidente ANPI*)

Vice Presidenti

GERARDO AGOSTINI (*Presidente FIVL*)

ALDO ANIASI (*Presidente FIAP*)

Componenti del Comitato Direttivo:

TINO CASALI (*vice Presidente Vicario dell'ANPI*)

GIANFRANCO MARIS (*Presidente dell'ANED*)

M.O. ROBERTO VATTERONI (*Segretario Nazionale dell'ANPI*)

GIULIO MAZZON (*Segretario Generale dell'ANPI*)

FRANCESCO BERTI ARNOALDI VELI (*vice Presidente della FIAP*)

SCRIVI "DEVOLUTION", LEGGI "SECESSIONE"

La Presidenza e la Segreteria dell'ANPI esprimono viva preoccupazione in ordine al disegno di legge costituzionale sulla cosiddetta "devolution" attualmente all'esame del Parlamento. Questa proposta, infatti, giunge inopinatamente dopo la riforma complessiva del titolo Quinto della Costituzione votata nella scorsa legislatura, la cui attuazione è tutta da realizzare. Già si qualifica negativamente questa sovrapposizione caotica di iniziative di modifica in un campo di estrema delicatezza come è quello che attiene alla legge suprema della Repubblica, verso la quale è indispensabile il massimo rigore unito ad altrettanta ponderatezza, con cui sono chiaramente incompatibili le forzature per i tempi di approvazione di cui si parla nella stampa nazionale.

Nel merito – come è largamente emerso dall'indagine conoscitiva parlamentare – la normativa in questione solleva interrogativi più che inquietanti dal punto di vista

dell'unità nazionale, della compatibilità con l'impianto complessivo della Costituzione e con i principi di uguaglianza tra i cittadini in essa contenuti. L'ipotizzata assegnazione della competenza legislativa esclusiva alle Regioni in rapporto ad alcuni aspetti fondamentali dell'istruzione pubblica e della tutela della salute rompe potenzialmente un quadro unitario di prestazioni che sono di indiscutibile pertinenza dello Stato. Lo spezzettamento di questi servizi prospetta inoltre il pericolo che si accentuino, anziché diminuire, le distanze tra le Regioni più prospere e quelle meno fortunate, con una lesione seria a quei principi di uguaglianza cui si faceva riferimento.

Un altro aspetto estremamente delicato è quello riferito alla cosiddetta "polizia locale", locuzione che appare quanto mai oscura. Infatti, o essa significa un improprio trasferimento della polizia urbana dai Comuni alle Regioni,

che sarebbe al di fuori di ogni logica e ragionevolezza, o vuol dire che si pensa all'istituzione di un nuovo corpo di polizia che andrebbe ad aggiungersi ai molteplici già esistenti il cui problematico coordinamento è una delle maggiori difficoltà che spesso compromettono la necessaria efficienza. La tutela dell'ordine pubblico può soltanto essere unitaria e gestita in modo omogeneo e coerente in tutti i suoi aspetti. Ipotizzare sistemi organizzativi diversi può aprire la strada ad incongruenze e abusi incompatibili con la necessaria unitarietà di tutela dell'ordine pubblico.

Analoghe preoccupazioni sono da esprimere inoltre per i costi, sicuramente rilevanti, di un'operazione di questo tipo, mentre – anche secondo studi di soggetti non sospettabili di pregiudizio antigovernativo, come la Confindustria – nessuna credibilità si può attribuire alla previsione di una cosiddetta riforma a costo zero. ■